

Così i social ci riportano al feudalesimo

Tecnofeudalesimo. E così che i filosofi dell'infosfera descrivono i rapporti di potere in cui il ruolo del depotenziato re è rivestito dallo Stato. Quello del feudatario è incarnato dalle piattaforme digitali. E infine la platea dei vassalli spetta alla parte del volgo platealmente sfruttato dai riottosi feudatari. In «*Romanzo fiscale. La fiscalità internazionale dal far West al nuovo disordine mondiale*» (Franco Angeli) Philip Laroma Jezzi, professore di Diritto Tributario a Firenze, ci racconta proprio questa storia, di una brutale violenza appena attenuata dalla scelta di articolare il racconto su due livelli di narrazione. La prima farà felici commercialisti e tributaristi che troveranno dipanato l'ordito che i chierici del diritto tributario hanno cesellato per servire i loro signori beffando gli Stati che pretendono di esercitare un vuoto dominio eminente su chi detiene realmente il

DI STEFANO MANNONI*

potere. E la seconda narrazione è quella di una vera e propria *trahison des clerics* nel quale il nostro Philip prende la parte di un Julien Benda 2.0 nel fustigare artefici e complici di un massacro. Il massacro dello Stato e della sovranità che la ipocrita e venale scienza giuridica occidentale vendono al migliore offerente. Sì proprio quella sovranità a cui si offrono fatui sacrifici da cinquecento anni. E qui non parliamo dell'Irlanda, del Lussemburgo e dell'Olanda che sfilano come primi della classe dell'ortodossia europea salvo pugarla alle spalle quando pretenderebbe di esercitare le sue primigenie prerogative. E non ci riferiamo nemmeno a quella galassia di caricature di Stati che ospitano con tutti gli onori i sovrani feudali della nuova era, dalle Cayman in giù. Ma ci riferiamo nientemeno

che agli Stati Uniti, corifei della sovranità sotto le volte del Congresso e omicidi della stessa ogniqualvolta si tenti di riabilitare i suoi poteri di fronte alle traccianti piattaforme digitali. Il racconto di Philip riprende con saggia intuizione il titolo di un giallo di successo: romanzo criminale. Perché questa storia è scandita da rapine, colpi di mano, gigantesche frodi. Solo che a differenza dei gialli che si rispettino, qui la storia non è a lieto fine. E chi nutrisse il minimo dubbio a questo riguardo, si riservi un posto per l'insediamento del bandito numero uno, Donald Trump, che pratica molto male la sovranità che predica così bene, apprestandosi con suprema sfacciataggine a riservare una bella fetta di immunità a chi ha servito così bene la sua campagna elettorale. (riproduzione riservata)

*professore alla facoltà di Giurisprudenza di Firenze

